

flash

TENNIS

Becker riconosce la figlia
Accordo con la Ermakova

Hanno raggiunto un accordo Boris Becker e la modella russa Angela Ermakova che gli ha dato una figlia, secondo Becker, con l'inganno. Top secret l'assegno che l'ex tennista verserà per il mantenimento della piccola Anna, un anno: si tratta però di un accomodamento «generoso». Si parla di 2 milioni di sterline (6 miliardi di lire). La bimba era stata concepita nell'estate del '99 nella lavanderia di un ristorante di Londra dove, per consolarsi della sconfitta a Wimbledon, Becker aveva cenato e si era ubriacato. «Non l'avevo mai vista prima e non l'ho più rivista dopo», ha detto Becker.

Giro d'Italia femminile: Zocca, sempre più regina dello sprint, cala il poker

A Nonantola quarto successo in volata della vicentina. Sempre in rosa la russa Stahurskaya

Paola Argelli

NONANTOLA Se ancora ce ne fosse stato bisogno, la vicentina Greta Zocca (Gas Sport Team) ha concesso l'ennesima prova della sua imbattibilità negli sprint conquistando a Nonantola (Modena) anche quello dell'ottava tappa del Giro Donne che si chiuderà domenica a Valdobbiadene (Treviso) nel regno del Prosecco, con una crono individuale di 34,5 chilometri. Per la ventisettenne neocampionessa italiana è la nona vittoria stagionale, la quarta in otto giorni al Giro dopo i traguardi di Milazzo, Messina e Lecce. L'unica possibilità per scongiurare il poker

era in mano alla reggina Gabriella Pregonato, sua compagna di squadra, che ieri ha cercato con uno dei suoi soliti allunghi nel finale ad agguantare la vittoria sulle strade di casa: l'andatura già altissima non le ha però permesso di «fare il buco», e Greta Zocca era lì pronta a non sprecare nulla. Con uno scatto ai 250 metri si è lasciata dietro la padovana Katia Lunghin, battuta anche nel tricolore, e l'australiana Gilmore. Di arrivi per velociste rimane ora solo quello di sabato a Vittorio Veneto. «Il morale è altissimo - dice la Zocca - e il Giro voglio finirlo, anche per onorare la maglia ciclamino. Cercherò di superare al meglio le tappe di montagna nonostante da un paio di giorni soffra di una tendinite alla coscia sinistra, e

BASKET

La Fortitudo è un rebus
Recalcati 'brucia' Repesa?

Rebus Fortitudo. Nel mercato del basket, di per sé ancora aggrovigliato e indecifrabile (Milano, pare, cova il colpaccio Becirovic), la società biancoblu è sempre meno decifrabile. Mentre pareva già fatto l'accordo con Repesa, coach bosniaco ex Spalato e Tofas, nelle ultime ore ha ripreso quota la possibilità che invece resti al suo posto Charlie Recalcati, che peraltro ha un altro anno di contratto da portare a termine. L'unica certezza pare la rinuncia a Myers, orientato verso Valencia, e salgono le chances che pure Fucà prenda la via spagnola (Barcellona).

«L'atletica è fatica, spaventa i giovani»

Campioni sempre più rari: il prof Vittori analizza il fenomeno. Gli allenatori "distratti"

Salvatore Maria Righi

ROMA L'Italia fa le valigie per Edmonton, impaziente di arrivare alla festa che comincia tra venti giorni. Mondiali di atletica, signori. Nemmeno un anno dopo Sydney si fa di nuovo piuttosto sul serio, anche se il presidente Gianni Gola ieri raccontava cosa ci aspetta nel pacifico Canada col sorriso sulle labbra. Contagioso e verace, come al solito, nonostante un cielo non proprio azzurro sopra alla testa. Non può accenderlo, da sola, la piccola grande Antonietta Di Martino, pur volata a 198 centimetri da terra e 29 sopra alla sua altezza. Però può leggerlo, l'orizzonte del movimento, un signore che da una vita semplicemente "è" l'atletica italiana. Il professor Carlo Vittori. L'orgoglioso, irascibile e bravissimo falegname di tanti campioni.

«Le ultime generazioni cresciute a bisticche hanno avuto un sicuro beneficio evidente, visto che l'altezza media è cresciuta di sette centimetri e così i muscoli. Però i giovani di oggi sono deboli dal punto di vista delle motivazioni temperamentalmente e caratteriali. Non vogliono fare più nemmeno le scale. E si buttano su discipline che comportano meno fatica e sono più remunerative. I giochi delle palle, li chiamo io».

Alla voce futuri campioni, insomma, la faccenda pare grigia.

«Dipende molto dall'imborghesimento dei giovani, che ormai hanno rinunciato a soffrire e a fare delle scelte di responsabilità. Specie in atletica dove non bisogna solo vincere, ma si deve eccellere. Per farlo bisogna anche prendere coscienza dei propri pregi e dei limiti, superare un esame con se stessi. E credo che oggi i giovani non vogliono mettersi di fronte ad una prova del genere».

Ai recenti italiani di Catania si è parlato anche della crisi nel mezzofondo.

«Proprio l'altro giorno, guardando in tivù il meeting di Nizza, mi sono chiesto anch'io che fine abbia fatto. Voglio dire: dove è finita quella pletera di campioni come gli inglesi, da Bannister a Cram, Coe e Owtet? Il problema è generale, in Europa, e credo si annidi nella metodologia di allenamento, a parte il fatto che neppure gli inglesi hanno più voglia di fare fatica. Mi riferisco alla specialità degli 800 metri, ma il ragionamento si può replicare anche per le altre. Bene, l'errore che si fa per colpa degli inglesi è che non c'è un metodo autonomo per prepararla, ma dal punto di vista del crinale biofisilogico si ricade nell'ambito dei 1500 metri.

Uno scienziato
«controcorrente»

Carlo Vittori, classe 1936, è nato e cresciuto in una famiglia votata all'atletica leggera. I suoi fratelli Guido ed Emilio infatti l'hanno praticata già negli anni '20, lui racconta che ha cominciato ad avvicinarsi alla pista portando loro la borsa. Con gli anni è diventato un santone della preparazione e della scienza applicata agli allenamenti.

Ha iniziato ad insegnare negli anni '50, poi si è specializzato sulla velocità. Ha ricoperto infatti l'incarico di responsabile del settore per l'Italia ai Giochi olimpici. È stato poi conosciuto a apprezzato legandosi alla parabola di Pietro Mennea, ma ha lavorato anche con Tilli e Pavoni. Si è dedicato anche al calcio, noto il suo intervento nel recupero di Roberto Baggio dopo l'infortunio al ginocchio. Attualmente è responsabile del settore giovanile Fidal e docente all'Università di Tor Vergata.

Mentre invece quello più adatto sarebbe quello dei 400. C'è confusione, mentre ogni disciplina deve godere di autonomia». **Non può trattarsi semplicemente di fasi cicliche che vanno e vengono?**

«Io preferisco chiamarli focolai che si accendono dove un tecnico riesce ad avere l'impegno e l'attenzione dei giovani. Negli anni '70 con una quarantina di tecnici sparsi per l'Italia avevamo velocisti ovunque: Simionato a Ravenna, Benedetti e Ulli in Toscana, Tilli e Pavoni a Roma, e poi Mennea, Zuliani. Le istituzioni hanno capito che accentrare tutto con un gruppo di atleti da curare non serve, ma neppure il decentramento cieco e becero. Bisogna elevare il livello della periferia. I giovani talenti restano potenziali perché gli allenatori che li seguono, a loro volta, non sono seguiti da esperti che insegnano loro come si allena. Se poi i tecnici sono pagati poco, verso chi possono mai sentirsi responsabili per il loro operato? Non bisogna dimenticare che chi allena in atletica deve prima di tutto affrancarsi dal bisogno, anche per colpa del consumismo moderno per cui pure i tecnici sono uomini. E non possono mica rinunciare a due telefonini, la macchina nuova, le vacanze per la famiglia e compagnia. Quindi, oltre ad



verso i mondiali

In Canada sulla scia della stella Levorato

ROMA Tutti dietro a Manuela Levorato. È lei, la 24enne ragazza veneziana, la stella della squadra italiana che va in scena dal 3 al 12 agosto ai Mondiali di atletica ad Edmonton. Il gruppo di azzurri (dai 31 ai 54, è stato osservato, visto che l'elenco ufficiale non è ancora definitivo) è stato presentato ieri mattina in una conferenza stampa nella sede della Fidal, faceva gli onori di casa il presidente Gianni Gola. Al suo fianco, oltre al segretario generale, anche i due ct che dovranno pilotare l'avventura dalla consolle: Roberto Frinolli (uomini) e Augusto D'Agostino (donne).

Al tavolo dei relatori c'era anche il sindaco di Grosseto, Alessandro Antichi, in rappresentanza della città maremmana che si appresta ad ospitare gli europei juniores (19-22 luglio), "soffiati" alla Finlandia non senza fatica. In cambio di una gita turistica a Firenze e Siena, anche Cathy Freeman, gioiello australiano dell'atletica mondiale, ha accettato di fare da ospite alle tre giornate di atletica che porterà a Grosseto giovani promesse di 42 paesi del continente.

Il presidente Gola, col supporto dei due ct, è poi entrato nel merito dei Mondiali di Edmonton, che avranno un prologo ufficiale col congresso IAAF in programma l'1 e il 2 agosto nella capitale dello stato di

Alberta. Si discuterà del rinnovo della presidenza, l'Italia voterà per il senegalese Lamine Diack, e della nomina di due membri del consiglio della Federazione internazionale. Tra gli altri, oltre a Bubka e ai presidenti delle federazioni finlandese e turca, è in ballo lo stesso Gola, che sembra relativamente ottimista sulla sua elezione nella stanza dei bottoni della IAAF. Nel congresso si discuterà anche di novità da introdurre nel regolamento: la doppia partenza falsa e il quarto lancio-salto.

«Il campionato del mondo si svolgerà in una località come Edmonton che ha una bella tradizione organizzativa» ha sottolineato il presidente Gola, che ha aggiunto un particolare di colore. Nella città canadese infatti è nutrita la colonia di cittadini con origini italiane, i quali non mancheranno certamente di far sentire il proprio appoggio agli azzurri nelle gare in programma. Che saranno, senza bisogno di dirlo, sicuramente severe e fitte. «Sappiamo benissimo che dovremo affrontare un'enorme competitività da parte dei nostri avversari. Le statistiche del resto dicono che ad ogni competizione che si succede, dai mondiali alle Olimpiadi e gli europei, si accresce il numero delle nazioni che vanno sul podio».

Il presidente della Fidal ha colto anche l'occasione per celebrare i recenti campionati italiani appena svolti a Catania (91esima edizione maschile, 72esima per le donne), occasione che è anche servita per discutere sulla crisi del mezzofondo. «Abbiamo tenuto quelli che sono stati ribattezzati gli stati generali del mezzofondo» ha detto Gola, anticipando provvedimenti di natura tecnica e regolamentare.

S.M.T.

essere costretti a fare un altro lavoro, magari fanno pure i preparatori per calcio e basket, oppure aerobica o fitness. Se va bene, riescono ad andare al campo d'atletica due-tre volte la settimana dopo le sei di sera».

Insomma, prima di un'altra Simeoni o un altro Mennea...

«No, la nuova Sara ce l'abbiamo già, è la Di Martino. L'ha dimostrato saltando 198 centimetri, anche se al giorno d'oggi per eguagliare i due metri della Simeoni dovrebbe arrivare a due e dieci. Ha solo bisogno di essere seguita con disciplina, saggezza ed equilibrio, di non appiattirsi come succede troppo spesso. Il segreto invece è la variazione di sviluppo dei mezzi e delle metodologie».

Se Mennea fosse appartenuto alla generazione delle bisticche...

«Ma lui è cresciuto a carne di cavallo, come tutta la sua famiglia. E se posso dire una banalità, magari proprio per quello andava così forte».

clicca su
<http://www.fidal.it>
<http://www.edmonton2001.com>
<http://www.aticaleggera.com/>
<http://www.iaaf.org/>

Gino Sala

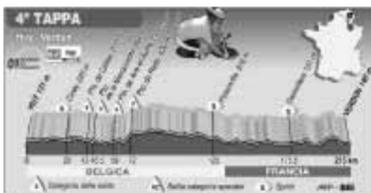
Tour, il tedesco vince anche la terza tappa. O'Grady nuova maglia gialla, mentre incombè il fantasma del doping

Zabel fa il bis, Casagrande scivola dietro

SERAING Addio sogni di gloria per Francesco Casagrande. La terza tappa del Tour mostra il capitano della Fss Bortolo in una crisi che gli costa quasi cinque minuti di ritardo. Francesco si era staccato in pianura e rientrato in gruppo ha poi perso definitivamente terreno nella parte più impegnativa della corsa, quando il plotone si è spezzato sulle salite del finale. La gastroenterite che gli aveva impedito di disputare il campionato italiano è all'origine della «defaillance». Pur mostrandosi fiducioso alla partenza di Dunkerque, il toscano appariva dimagrito, sottopeso, 58 chili, due in meno di quando è in piena forma, condizioni fisiche, insomma, che ieri lo hanno confinato nelle retrovie. Una tappa a ritmo sostenuto, caratterizzata da diversi tentativi di fuga, vani gli allunghi di Bettini e Tosatto perché quando l'intera Telecom ha preso in mano le operazioni di comando con l'obiettivo di far rivincere

Erik Zabel, tutti hanno dovuto rinfoderare le armi. E Zabel, definito il signor Sanremo per i quattro trionfi riportati nella classicissima di primavera, s'è imposto con uno scatto bruciante negli ultimi cento metri. Alle sue spalle Magnien, Garzelli e Baldato. In difetto di tenuta il belga Wauters, abbondantemente staccato e costretto a cedere la maglia gialla che è ora sulle spalle dell'australiano O'Grady. Una giornata deludente per i nostri colori. Dubito che Casagrande possa dare segnali di ripresa dopo la botta di ieri.

Intanto l'interesse maggiore dei cronisti è rivolto ad Armstrong e non tanto perché l'americano occupi il ruolo di principale favorito, quanto per i suoi



classifiche

Arrivo	Classifica
1) Erik Zabel (Ger/Telekom)	1) Stuart O'Grady (Aus/Credit Agricole)
2) E. Magnien (Fra)	2) Christophe Moreau (Fra) a 17"
3) Stefano Garzelli (Ita)	3) Rik Verbrugghe (Bel) 18"
4) Fabio Baldato (Ita)	4) Jens Voigt (Ger) 20"
5) Francois Simon (Fra)	5) Igor Gonzalez Galdeano (Spa) 20"

rapporti con Michele Ferrari, il medico inquisito da tre procure, sul banco degli imputati nel processo di Bologna che inizierà il 21 settembre con l'accusa di aver somministrato prodotti pericolosi per la salute dei corridori. Armstrong fa

le parole di Marco Pantani che recentemente ha dichiarato: «Può succedere di tutto. Pure nel sangue di Armstrong potrebbero trovare sostanze proibite dai regolamenti...». Se ciò fosse vero sarebbe la fine del Tour e non soltanto del

reportage di Marco Pantani che recentemente ha dichiarato: «Può succedere di tutto. Pure nel sangue di Armstrong potrebbero trovare sostanze proibite dai regolamenti...». Se ciò fosse vero sarebbe la fine del Tour e non soltanto del

Tour.

Nei discorsi della carovana si ricorda che, a parere di Ferrari, l'Epo non è dannosa se somministrata con oculatezza, si mormora che Ullrich è nel mirino dei Nas italiani e, tutto sommato, prevale il concetto di Christophe Bassons, il corridore francese che in vista della Grande Boucle aveva sottolineato la tendenza alla trasgressione delle leggi vigenti. Bassons, mosca bianca in un esercito di sospettati, non è però tra i concorrenti, non figura tra i nove elementi schierati da Jean Delatour perché con la sue denunce avrebbe portato scompiglio nel plotone. «È un rompilaite, un inutile donchisciote», dicono i colleghi e a quanto pare il ragazzo di Mazamet ha deciso di uscire da un ambiente a suo giudizio schifoso. Nei panni di Jean Marie Leblanc io avrei posto un «aut aut» alla Jean Delatour e cioè l'inclusione in squadra di Bassons, ma Leblanc non è un tipo dai ferrei principi. Leblanc è al corrente che il Tour dello scorso anno terminato con 35 corridori che avevano

fatto uso di corticoidi concessi da medici accomodanti. Un coping prescritto, a ben vedere. Leblanc ha escluso Pantani per motivi ben diversi dalle scarse condizioni di forma del romagnolo. Leblanc non ha motivi validi per aver lasciato a casa Cipollini. L'usa e getta di questo corridore francese è ridicolo e insensato. Poi c'è Francesco Moser, presidente dell'Associazione internazionale dei corridori che candidamente sostiene: «Se i controlli non riescono a scoprire i farmaci messi all'indice, si ponga termine alle proibizioni, si tenga presente che un professionista deve prendersi le sue responsabilità, deve sapere a cosa va incontro. Colpa sua qualora dovesse trovarsi di fronte a gravi problemi...». Non è una tesi da sottoscrivere, però sono tanti quelli che condividono il pensiero del trentino che sotto la guida del professor Conconi ha realizzato i 51.151 di Città del Messico. Era il 23 gennaio del 1984 e prima del tentativo, Moser si era sottoposto all'emoautotrasfusione, oggi proibita e allora permessa.

Sessione Cio
Per i Giochi 2008
favorita Pechino

Pechino per i Giochi del 2008 e Jacques Rogge per la successione a Juan Antonio Samaranch che abdica dopo 21 anni di regno. Per entrambe le scelte (venerdì e lunedì prossimi) i vincitori usciranno dalle trattative affannose che proseguiranno fino a un momento prima del voto. Ma la sensazione tra quanti stanno affluendo a Mosca per la sessione del Cio è che questa volta la capitale cinese ce la faccia. E che il medico belga da anni indicato come il delitto del grande "Papa catalano" abbia in mano i numeri per succedere a Samaranch.

Vince Pechino, assicura chi segue gli intrecci politico-sportivi che accompagnano le decisioni del Cio, perché attorno alla candidatura cinese c'è la stessa l'aria che si respirava quando Atene ha combattuto con Roma per i Giochi 2004, l'impressione che meriti un risarcimento. Perché molti pensano che le Olimpiadi possano rappresentare un valore aggiunto che favorirebbe le trasformazioni in atto in Cina, un po' quello che doveva avvenire nel 1980 a Mosca e che gli americani non capirono scegliendo il boicottaggio. Un ulteriore sostegno potrebbe venire dalla stessa Europa che, in teoria, dovrebbe votare Parigi. Per il 2012 pare siano già pronte fortissime candidature europee: Berlino, qualcuno dice Londra, Madrid. Capitolo presidenza Cio. Rogge pare in leggero vantaggio nei confronti del sudcoreano Kim Un Yong, con il canadese Dick Pound che ha perso qualche punto rispetto a quando, tre mesi fa, le candidature sono state dichiarate. A un successo del belga crede Ottavio Cinquanta, presidente dell'International skating union e uno dei membri italiani del Cio. «Ho grandissima considerazione per Pound - riconosce - Però bisogna ammettere che Rogge è forse in posizione di avanguardia. Ma anche questo Kim con la carriera che ha fatto mi sembra forte. Vedo un terzetto: Rogge è uno che va sicuramente in finale, tra gli altri due non so quale sia lo sfidante».

Più cauto il vicepresidente del Coni Bruno Grandi: «Quattro candidature mi sembrano forti anche se leggendo i programmi sono simili. La differenza la farà la credibilità dell'uomo». Manuela Di Centa, nel Cio come rappresentante degli atleti, si limita a disegnare un identikit: «Deve essere un uomo che abbia imparato molto da Samaranch. Spero che interpreti il suo savoir faire, la sua dolcezza e anche la sua determinazione».